



La manifestazione davanti all'ambasciata americana a Roma

Domenico Stinelli/Ep

ROMA. Un applauso scuote all'improvviso l'aula del Senato. Lo stesso avviene a Montecitorio. Divisi sulla finanziaria, i parlamentari italiani ritrovano un'unità d'intenti all'annuncio che il giudice capo della Corte Suprema della Virginia ha deciso di sospendere la condanna a morte di Joseph O'Dell. L'Italia - è il commento unanime - non ha atteso l'esecuzione di O'Dell per versare lacrime di cocodrillo sulla barbarie della pena di morte. «La decisione di sospendere l'esecuzione - dichiara Patrizia Toja, sottosegretario agli Esteri - è una risposta di civiltà, un primo, importante passo nella direzione di un ripensamento della pena di morte». Soddisfazione trapela anche da Palazzo Chigi, mentre da Palermo il sindaco Leoluca Orlando comunica di aver deciso di conferire la cittadinanza onoraria a O'Dell. In questi giorni - rivelano fonti della Farnesina - il governo aveva attivato diversi canali diplomatici per segnalare alle massime autorità statunitensi la contrarietà italiana per ciò che stava realizzandosi in Virginia.

Un sentimento diffuso riassunto da Romano Prodi nella lettera inviata al governatore della Virginia. «Il Parlamento e l'opinione pubblica italiani - recita la nota - sono gravemente preoccupati per la sorte del signor Joseph O'Dell, condannato all'esecuzione capitale e impossibilitato, per motivi procedurali, a presentare elementi a sua difesa...»

Mi rivolgo a Lei personalmente affinché consideri la possibilità di sospendere l'esecuzione fissata per il 18 dicembre, per permettere l'esame dei nuovi elementi annunciati dalla difesa di O'Dell. Dello stesso tenore è la mozione - primo firmatario Franco Danielli, della Rete - approvata a Montecitorio con 399 voti favorevoli e solo 3 contrari, con la quale anche la Camera dei deputati dopo il Senato ha impegnato il governo ad intervenire immediatamente ed energicamente in tutte le sedi internazionali e presso il governo Usa «per impedire l'esecuzione di Joseph O'Dell».

L'appello non è caduto nel vuoto. Ma la battaglia di civiltà è tutt'altro che conclusa. Lo sottolinea la sottosegretario Toja: «Siamo di fronte - spiega - ad una condanna sulla quale pesano diversi, ragionevoli dubbi, più che sufficienti per riaprire il processo. La giustizia americana non poteva dare prova di cecità». Partire dal caso O'Dell per rilanciare la campagna per l'abolizione della pena di morte: è il sentire comune che emerge dagli interventi sulla mozione alla Camera. «Vi è nel Paese - ha sostenuto Furio Colombo, deputato dell'Ulivo - un radicato sentimento di opposizione alla pena di morte. Il Parlamento deve ricercare le forme di un impegno permanente che, in rac-

L'Italia applaude al rinvio «È un gesto di civiltà»

La Camera esulta, solidarietà nel paese

Un applauso si leva dai banchi del Senato e della Camera all'annuncio della sospensione dell'esecuzione di Joseph O'Dell. «È un atto di civiltà», commenta la sottosegretario agli Esteri Patrizia Toja. «Mi pare che sia una buona cosa», rileva da Washington Lamberto Dini. La lettera di Romano Prodi al governatore della Virginia in cui si chiede la sospensione dell'esecuzione per permettere l'esame dei nuovi elementi annunciati dalla difesa di O'Dell».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

cordo con gli altri parlamenti europei, combatta la pena di morte senza esitazioni e senza posizioni politiche preconcette nei confronti di nessuno». «Non si estingue un delitto con un altro delitto - rimarca a sua volta Alfredo Biondi, vice-presidente della Camera ed esponente di Forza Italia - . La giustizia non è eguale per tutti quando per un mero ritardo non si consente di valutare una prova sopravvenuta». «La pena di morte - rileva Giuliano Pisapia, di Rifondazione comunista - è definitiva e non permette di ritornare su un errore, sempre possibile. La pena di morte è quindi sempre un'ingiustizia, proprio per la sua natura definitiva e irrimediabile». Un impegno ad agire che Patrizia Toja fa suo a nome del governo: «A marzo - annuncia - riproporremo a

Ginevra, in sede di Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, la proposta di moratoria delle condanne a morte, come base per giungere all'abolizione della pena capitale». Gli applausi di Camera e Senato varcano la soglia di Montecitorio e di Palazzo Madama, collegandosi idealmente con le prese di posizione di decine di Consigli comunali, assemblee studentesche, associazioni umanitarie. Per tutti, valga la riflessione di Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino: «È una sentenza - rileva - che fa guadagnare tempo a Joseph O'Dell perché sia riconosciuta la sua innocenza e che, in generale, afferma il diritto dei condannati a morte negli Usa a vedere riconosciuta la propria innocenza al di là di ogni termine prefissato per legge».

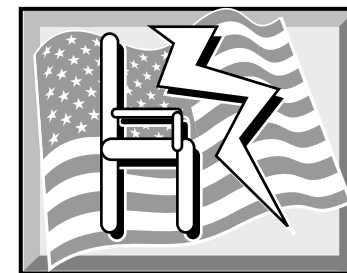


Da Paula Cooper ai 4 cubani Gli appelli di Wojtyla

Giovanni Paolo II ha accolto positivamente la notizia della sospensione dell'esecuzione e si è raccolto in preghiera. In poco più di diciotto anni di pontificato, Giovanni Paolo II era intervenuto più volte per

salvare la vita a detenuti condannati a morte. Nel gennaio 1981, si rivolse al Governo sudcoreano a favore di Kim Dae Jung, il capo carismatico dell'opposizione, di religione cattolica, condannato a morte da un Tribunale militare. La richiesta fu esaudita. Una nuova richiesta di grazia fu avanzata da Giovanni Paolo II, nel 1983, per sei presunti guerriglieri del Guatemala, ma il 3 marzo i sei furono fucilati. Nello stesso anno, Giovanni Paolo II intervenne per strappare alla sedia elettrica lo statunitense Robert Sullivan, che si dichiarò innocente fino all'ultimo e fu giustiziato il 30 novembre del 1983. Un altro intervento papale risale al luglio del 1986 quando chiese al Governo della Guinea Bissau la grazia per dodici alti ufficiali condannati alla pena capitale perché avevano tentato un colpo di Stato. Solo per sei la pena fu commutata in ergastolo. Mentre si trovava negli Stati Uniti, per il suo secondo viaggio nel settembre del 1987, Giovanni Paolo II inoltrò la sua richiesta di grazia, in appoggio ad un grande movimento internazionale, per Paula Cooper, la ragazza americana di colore condannata a morte per aver ucciso una vecchietta con 33 coltellate, nel corso di una rapina in casa. A Paula Cooper fu risparmiata la sedia elettrica, ma la sua pena fu commutata in 60 anni di carcere. Invano, Giovanni Paolo II intervenne per strappare alla morte il generale Arnaldo Ochoa Sanchez e altri tre ufficiali pure condannati a morte da Castro. Evane rimasero gli interventi per evitare la morte al texano Johnny Frank Garret e a William Andrews. [Alceste Santini]

AMERICA SOTTO ACCUSA



Parla il presidente del Senato

Mancino: abolire la pena di morte

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. In una giornata faticosa e convulsa del Senato, impegnato in centinaia di votazioni sul bilancio dello Stato, nel pomeriggio giunge la buona notizia: la sospensione dell'esecuzione della pena di morte per Joseph O'Dell.

L'annuncio ai senatori, quasi in tempo reale, lo ha dato lo stesso presidente Nicola Mancino, suscitando l'applauso dell'assemblea. I parlamentari di Palazzo Madama hanno avuto un ruolo particolare in questa vicenda: fin dal 28 novembre è stata presentata una mozione firmata da un centinaio di senatori e l'altra settimana lo stesso Mancino si è rivolto con una lettera direttamente al presidente del Senato degli Stati Uniti, Al Gore, per intercedere a favore della vita di O'Dell. In una giornata difficile, Mancino trova però il tempo per rispondere ad alcune domande dell'Unità.

Presidente, qual è la stata sua prima reazione, dopo aver appreso della decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti?

Di grande soddisfazione. La Corte Suprema americana non si è mostrata sorda agli appelli di Giovanni Paolo II, alla mobilitazione, tra gli altri, del Parlamento, del governo e del popolo italiani, contro una sentenza che presenta non poche perplessità.

Eppure, presidente Mancino, non sente l'amarezza per i tanti detenuti che proprio in questi giorni stanno andando nella camera della morte?

Sì, la sento. La gioia legittima per aver contribuito in qualche misura a risparmiare una vita umana non può bastare ad acquietare le nostre coscienze di fronte al problema della pena di morte che, purtroppo, è ancora molto diffusa nel mondo. Non ci sono soltanto gli Stati Uniti, ma tanti altri casi che però non vengono quasi mai posti all'attenzione della pubblica opinione. Intanto, oggi, parliamo della situazione che si è verificata negli Stati Uniti.

Non è giunto il momento di aprire una grande battaglia internazionale contro la pena di morte?

Nel caso O'Dell le pressioni sono andate, per il momento, in porto. Ma non sempre questo avviene. Credo che occorrerà una volta per tutte porre nelle sedi competenti, penso soprattutto alle Nazioni Unite, la questione dell'abolizione della pena capitale.

Non la stupisce il fatto che gli altri Paesi europei non abbiano fatto sentire la loro voce?

Non so se l'Europa, nel suo complesso, sia stata tiepida nei confronti del caso O'Dell. Ho l'impressione che queste campagne umanitarie si mettano in piedi e crescano secondo le diverse sensibilità. Per questo prima sottolineavo la necessità di porre in maniera organica la questione della pena di morte all'attenzione degli organismi internazionali.

Questi temi, Nicola Mancino li ha poi ripresi su RadioRai, intervenendo alla trasmissione "Zapping". Ha insistito, in modo particolare, sul ruolo che può assumere l'Onu nella battaglia contro le sentenze di morte: «È a quel livello - ha detto Mancino - che si possono avviare relazioni, si possono realizzare intese e anche determinare delle svolte. Ma non credo che a quel livello ci sia stata finora una sensibilità pari a quella registrata nel nostro paese. La battaglia contro la pena è una battaglia dura, ma bisogna farla. Il nostro Paese ha fatto la sua parte e deve continuare a farla. Anche sul caso O'Dell non basta quel che si è fatto: bisogna puntare alla revisione del processo. La pena di morte è ancora lì, sullo sfondo della vita di questo detenuto americano».

L'INTERVISTA

Il direttore del «Giornale» spiega la sua campagna in difesa del condannato Usa

Feltri: Io uomo di destra? Mica tanto

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Direttore, che succede lì al Giornale? Siete diventati buoni per Natale? Vittorio Feltri ride divertito. E replica: «Ma no, al Natale non ho neanche pensato. È che sono sempre stato contrario alla pena capitale per motivi di principio». Si rigira soddisfatto tra le mani le agenzie che annunciano la sospensione dell'esecuzione di O'Dell. Da giorni, tra la sorpresa di molti, il quotidiano più poliliberista del mondo aveva aperto una campagna per cercare di fermare il boia della Virginia. Domenico scorsa, addirittura l'intera prima pagina, con un bellissimo commento di Anna Maria Ortese. «Qui molti erano scettici. Dicevano: ma figuriamoci. Però io dentro di me un po' ci credevo...»

Parlavi di motivi di principio...

Faccio questo ragionamento: prendi uno come Brusca, è chiaro che ti viene voglia di friggerlo, l'istinto è quello. Ma cosa succede? Che la pena capitale viene eseguita non nel momento stesso in cui l'assassino commette il delitto, ma dieci anni dopo. Con freddezza burocratica si prende questo tizio, che anche biologica-

mente non è più lo stesso, e viene portato sulla sedia elettrica per allestire uno spettacolo al quale assistono i parenti delle vittime. Una cosa ripugnante. Bisogna essere lucidamente contro la pena di morte, pur riconoscendo che la desideri davanti a Brusca che strangola un bambino, ai pedofili belgi... Delitti talmente forti che il desiderio è quello...

Avete tirato fuori anche i Rosenberg e Sacco e Vanzetti...

È giusto che la gente sappia...

Due miti della sinistra...

Il problema è di principio, non di destra o sinistra. Io sono stato di sinistra, e non ho cambiato niente nella mia testa. D'accordo, certe posizioni sulla politica italiana, ma questo non significa nulla. Sui principi siamo d'accordo o no? Siamo contro la pena di morte, per cui chi se ne frega se a Tremaglia piace. A me di Tremaglia non importa nulla...

E i tuoi lettori che dicono?

Arrivano tutte lettere favorevoli.

Però il tuo vice, Renato Farina, è stato contestato alla radio...

Ma in modo civile. Gente che la pensa diversamente, ma che secondo



me è un po' emotiva.

E cioè?

Non riflette su ciò che noi vogliamo dire. Lo sappiamo che in Italia la giustizia funziona male, e per fortuna non c'è una sedia elettrica nelle mani di certi giudici, sennò buonanotte... Per l'amor di Dio... Però non siamo neanche antiamericani. È vero che in Cina ne fanno fuori duemila l'anno - all'Europa ho fatto pure una copertina su questo, e ho venduto diecimila copie in meno -, però la Cina, come l'Iran, ci sembrano

paesi che stanno su Marte, mentre gli americani sono nostri cugini, li prendiamo ad esempio. Allora mi sembra giusto far notare loro quando commettono una barbarie...

Comunque l'emotività conta, su vicende del genere.

Ma c'è la ragione, e non è detto che uno non la debba ascoltare mai. Questa notte, forse avevo mangiato troppo, ma ho faticato a dormire. Pensavo a quella sedia elettrica, quel rituale: mi mette un'angoscia terribile...

Insomma, fai tante campagne contro la giustizia in Italia, ma anche quella in America...

La mia impressione è che la giustizia faccia schifo anche lì, come in altri paesi. Il buon senso degli italiani e degli europei è la capacità riconoscere i loro errori senza prima arrivare a una soluzione estrema.

Stai dicendo che è meglio la giustizia italiana di quella americana?

Diciamo che non sono contrario alla giustizia formale. Però come tutte le formule non vanno adorate per quelle che sono, ma per l'utilità che possono avere per l'umanità. E allora la giustizia italiana ha aspetti positivi. Se poi ci sono periodi di immo-

bilismo o di frenetica attività, come in questo momento, che portano a delle ingiustizie, questo non deve mettere in discussione tutto. Conosci la storia dell'acqua sporca e del bambino, no?

Dicevi delle lettere che ti sono arrivate. Strano, però. Perché, come dire?, quelli di destra passano per essere un po' forcaioli...

Ma anche questo non è vero, sono luoghi comuni: quelli di sinistra sono tutti stronzi, quelli di destra tutti forcaioli e assassini... Schematismi superati. Guarda, mi sono accorto che i coglioncini non smettono di esserlo perché cambiano casacca. Certo, quando ci si schiera, si fa battaglia, si è portati a perdere di vista certe cose, un certo equilibrio... Ma succede a destra e a sinistra. E poi, quando io mi sento dire di destra...

Che fai, ti tiri indietro?

Mah, io tanto di destra non sono... Cosa vuoi, accetto la definizione perché aiuta a semplificare, però... Magari faccio anche tanti errori, perché stai in una squadra e fatalmente giochi per quella, e certe volte non vedi aspetti che andrebbero criticati. Ma sui principi è diverso...

Casa. Consigli per gli acquisti

Il Salvadanao continua. Quarto appuntamento con la collana sul risparmio: un libro con tutte le informazioni sull'acquisto dell'immobile, le spese da affrontare e quel che c'è da sapere per non sprecare una lira dei nostri già magri risparmi. E in più, uno speciale di otto pagine: "Dolci in Festa", spumanti, panettoni, cioccolato e altre delizie di Natale.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 19 dicembre Giornale + libro a 2.000 lire



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

l'Unità Vacanze